

**POLITICA**

# Decadenza, il Pdl minaccia la giunta

● **Guerra in Senato. Schifani chiede di rimuovere i componenti che hanno espresso opinioni sul caso Berlusconi** ● **Il no di Grasso: non previsto dal regolamento** ● **Nuovo ultimatum al governo**

**FEDERICA FANTOZZI**  
twitter @Federicafan

Oggi sarà solo l'antipasto, ma la guerra è cominciata: «Se in giunta arriverà un voto politico, la maggioranza di governo finirà» avvisa Schifani. Alle 13, 30 si riunisce l'ufficio di presidenza della giunta per le autorizzazioni e le immunità di Palazzo Madama sul caso Berlusconi. All'ordine del giorno c'è il calendario dei lavori. Ma si deciderà su un solo punto: l'orario di inizio della prima seduta di lunedì 9 settembre. Presumibilmente in tarda mattinata, intorno a mezzogiorno. Su tutto il resto sarà battaglia e il quadro è avvolto nell'incertezza. A partire dal livello di scontro che il Pdl sarà disposto a raggiungere.

Il partito di Berlusconi, che la legge dei numeri mette in minoranza, per il momento ha un'unica strategia: resistere fino all'ultimo. E ha già cominciato a mettere in campo le armi chiedendo al presidente del Senato Madama Piero Grasso di sostituire alcuni componenti rei di esternare troppo. Ottenendo risposta negativa: la sostituzione non è prevista per avere espresso opinioni - fa sapere Grasso - tantomeno in questo caso in cui sono state espresse «da esponenti di tutte le forze politiche».

È comunque un attacco alzo zero che surriscalda il clima e mostra la volontà di non lasciare nulla di intentato. Lo sfera il capogruppo Renato Schifani, ex seconda carica dello Stato, che oggi riunirà i suoi alle 13 per decidere la linea. Senza il Cavaliere che, salvo colpi di scena, se ne resterà in ritiro spirituale ad Arcore con famiglia e fidanzata.

Dopo l'intervista del presidente della giunta, il vendoliano Dario Stefàno a *L'Unità*, Schifani attacca: «E di tutta evi-

**Oggi ufficio di presidenza**  
**Lunedì si discuterà**  
**la relazione di Augello**  
**fino a notte fonda**

denza che la violazione degli elementari principi di riservatezza da parte di alcuni membri della giunta - i quali hanno a mezzo stampa dichiarato come voteranno, prima degli adempimenti previsti - richiede la valutazione del presidente Grasso sulla esigenza di procedere alla loro sostituzione, considerata la funzione giurisdizionale della giunta che impone il rigoroso dovere di non poter anticipare in alcuna sede le decisioni finali dei singoli componenti». Come lui la pensa Cicchitto, Gasparri e Bernini: «Anticipare decisioni e tempistica della giunta non è consono al ruolo di terzietà ed equilibrio del presidente».

**MOSSA A FREDDO**

Nel mirino non solo Stefàno ma anche altre interviste, a partire dal paginone doppio de *La Stampa* di lunedì che riportava i pareri di quasi tutti i componenti dall'eloquente titolo: «La giunta pronta a votare subito la decadenza». A sottrarsi alle domande, oltre alla Pd Filippin, erano però gli azzurri (tranne Caliendo e Giovanardi): il relatore Andrea Augello, gli azzurri Malan, D'Ascola e Casella si sfilano con un «preferisco non pronunciarmi per motivi di opportunità». Segno che la mossa non è frutto di un'improvvisa irritazione ma è stata giocata a freddo. Intanto Sacconi evoca Craxi e Gabriella Giammanco fa sapere di aver raccolto 1500 firme sui referendum dei Radicali: «Le consegnerò presto a Rita Bernardini».

Grasso però, a stretto giro, li gela: «Il presidente del Senato ha il potere di rinnovare i componenti della giunta per le elezioni solo in determinati casi disciplinati dal regolamento, tra i quali certamente non rientra l'espressione di opinioni sulle questioni sottoposte alla valutazione della giunta e che, nel caso specifico, sono emerse da esponenti di tutte le forze politiche».

Lunedì si comincerà a mezzogiorno se non oltre. Ufficialmente per venire incontro ai componenti che arrivano da fuori Roma. Con l'intento - almeno di Pd, Sel, M5S e Scelta Civica - di arrivare

fino alla notte se necessario. «Abbiamo tempo fino a mezzanotte, c'è tutta la nottata» assicura il senatore Pd Felice Casson. Il primo atto sarà votare come procedere, con il Pdl che tenta di guadagnare tempo attraverso questioni pregiudiziali. Ma Stefàno ha già fatto capire di volere sedute lunghe e tempi stringati pronosticando che la giunta potrebbe votare sulla relazione di Andrea Augello «entro la fine della prossima settimana».

**LA BATTAGLIA SUI TEMPI**

Il relatore farà la sua proposta dopo aver letto il documento che sfiora la trentina di cartelle (e non può pronosticare il tempo di lettura). Poi, dopo il voto (presumibilmente contrario) comincerà la battaglia sui tempi. Chi sarà il nuovo relatore? E in che fase chiedere il rinvio alla Consulta? A quel punto sarà partito il conto alla rovescia per la permanenza del Cavaliere su suo scranno parlamentare. Gli schieramenti sulla carta sono chiari e la maggioranza Pd-Sel-M5S-Sc è per non fare sconti né meline sulla decadenza. Ma per gli azzurri, al di là delle tattiche dilatorie, il problema è l'assenza di indicazioni precise.

Il Cavaliere vorrà prendere la parola? E per dire cosa?



**LA POLEMICA**

## Attacchi a Stefàno per l'intervista a *L'Unità*

Renato Schifani, capogruppo Pdl al Senato, ha cominciato la sua offensiva ieri mattina criticando le dichiarazioni di Dario Stefàno, presidente della giunta per le elezioni di Palazzo Madama, che ieri ha rilasciato un'intervista a *L'Unità*, per altro dal tono molto tecnico e istituzionale. Ma, secondo Schifani, «le continue dichiarazioni del senatore Stefano, sia sui tempi dei lavori della giunta che sul merito delle sue decisioni, ci preoccupano non poco. Esse infatti non sembrano consone al ruolo di terzietà ed equilibrio al quale Stefàno è stato chiamato come presidente di un delicatissimo organo di garanzia».

Sel ribatte con una nota: «Le critiche del senatore Schifani rivolte all'indirizzo del presidente della giunta Stefàno

### «Decadenza, niente scappatoie decideremo in tempi rapidi»

**L'INTERVISTA**  
**Dario Stefàno**  
Alla fine della prossima settimana il sì o il no alla relazione Augello di ricorso alla Corte Costituzionale? Possibile, ma non per questo fondato. Stefàno ha risposto ai giornalisti che si sono presentati al Senato per l'intervista. Il presidente della giunta per le elezioni di Palazzo Madama ha risposto ai giornalisti che si sono presentati al Senato per l'intervista. Il presidente della giunta per le elezioni di Palazzo Madama ha risposto ai giornalisti che si sono presentati al Senato per l'intervista. Il presidente della giunta per le elezioni di Palazzo Madama ha risposto ai giornalisti che si sono presentati al Senato per l'intervista.

sono destituite di ogni fondamento. Sin dall'inizio di questa vicenda il presidente della giunta ha mantenuto un atteggiamento rigorosamente imparziale, limitandosi a fornire all'opinione pubblica, comprensibilmente interessata alla questione, chiarimenti tecnici volti a evitare che si ingenerassero equivoci e confusione». Lo dice la senatrice Loredana De Pretis, capogruppo di Sel del gruppo Misto a palazzo Madama. «Ricordo a tutti - prosegue - che è stato proprio Stefàno a chiedere in agosto che si mettesse fine alla tempesta di chiacchiere e voci in libertà che rischiava, quella sì, di confondere l'opinione pubblica e condizionare l'operato della giunta». Quanto alle interviste, è dovere del presidente «rispondere agli interrogativi tecnici che pongono la stampa e i cittadini».

# Berlusconi si sente in trappola: mi faranno fuori

**A** recapitare l'ultimo avviso per largo del Nazareno è Angelino Alfano: «Chiediamo al Pd una parola chiara. Abbiamo fornito numerosi pareri di giuristi insigni, personalità neutre e al di là di ogni appartenenza, che confermano la inapplicabilità al passato della legge Severino. Il Pdl ha, infatti, il diritto di conoscere la posizione del Pd per potere orientare le proprie decisioni».

A metà pomeriggio il segretario azzurro spedisce alle agenzie una nota in cui chiede ai Democratici di prendere posizione pubblicamente sul principio di non retroattività della legge Severino. Il punto che, insomma, aprirebbe le porte al rinvio dalla giunta alla Corte Costituzionale. Già, perché lì, come se non avesse già ricevuto dei chiari dinieghi dal Pd, il Pdl torna a parare. Considerandolo il solo modo, per guadagnare davvero il tempo necessario, senza dilazioni-truffa di poche settimane. E la posizione di Angelino, ovviamente, ha ricevuto il via libera di Arcore. Dove l'umore nero del Cavaliere non schiarisce. Perché il vertice di lunedì con i suoi avvocati non è

**IL RETROSCENA**

**FED. FAN.**  
twitter @Federicafan

**Alfano tenta la strada del rinvio nonostante i no del Pd. Stop momentaneo sulla grazia, la partita si sposta di nuovo in giunta E tornano a volare i falchi**

finito come lui avrebbe sperato. L'obiettivo era stringere le maglie intorno alla richiesta di grazia, magari chiesta dai figli se non dai legali. Tra la mozione degli affetti e la via per addolcire l'«umiliazione» di un gesto che certo non gli è consono. Del resto, l'ex premier da settimane ripete ai suoi di non fidarsi dell'esame in giunta, dove sa che i numeri giocano a suo sfavore e «quelli vogliono la mia pelle».

**I LIMITI DELLA GRAZIA**

Eppure, neppure i conti della grazia per ora tornano. Gli ambasciatori con il Colle, da Gianni Letta al professor Coppi, gli hanno ribadito quello che era già chiaro nel messaggio ferragostano del presidente Napolitano: l'eventuale provvedimento di clemenza non avrebbe effetto sulle pene accessorie. E quindi, ancorché graziato, resterebbe fuori dalle garantigie parlamentari. Incandidabile, costretto al massimo a essere il leader extraparlamentare di un partito dove faide profonde covano sotto la cenere, e che rischia di dissolversi il minuto successivo alla sparizione del suo fondatore

dalla scena politica. Così Berlusconi, già furibondo per la nomina dei quattro senatori a vita che considera altrettante «stampelle» di un eventuale Letta-bis, ha tirato il freno a mano. E si è concesso un supplemento di riflessione. Affidando al buon Alfano il compito di aprire il fronte con il Pd. Dato che anche il ricorso alla Corte dei diritti umani di Strasburgo non risolverebbe il problema: per decidere i giudici europei dovrebbero aspettare che la decadenza diventi effettiva, quindi la fine del procedimento che invece Silvio intende contrastare con tutte le sue forze.

Così Letta è avvertito, sussurrano dall'entourage berlusconiano: «Mentre Renzi scala il partito e aggrega il notabilato, Letta rischia di trovarsi senza più la sedia su cui sedersi». A meno che il Pd accetti di lasciare che la palla passi alla Consulta. In questo senso va letto anche l'avvertimento - con toni assai meno felpati - di Schifani: se dalla giunta delle elezioni del Senato dovesse arrivare «un voto politico che rispecchiasse le distinzioni delle forze in campo, sarebbe impossibile

continuare nella convivenza» tra Pd, Scelta Civica e Pdl nella maggioranza che sostiene il governo.

**BLUFF O ARMA ATOMICA**

Se da parte di Berlusconi sia un bluff estremo o un'arma di distruzione di massa lo si scoprirà presto. Intanto, il clima, a cinque giorni dalla prima seduta della giunta, è incandescente. È di nuovo l'ora dei falchi. Ma anche un ministro di estrazione Pdl, al governo in quota montiana, come Mario Mauro si mostra garantista: la legge Severino «non è da ridiscutere», perché «non pone problemi di incostituzionalità», ma «se sono necessari approfondimenti su questioni giuridiche, attendibili nel merito, per la difesa in giunta non vedo perché ci si dovrebbe sottrarre».

**Anche il ministro Mauro garantista: «Se servono approfondimenti, non vedo perché sottrarsi»**